



CĂLINA PĂRĂU, *DISCURSUL
INCOMPLET: UITARE ȘI REST*,
EDITURA TRACUS ARTE,
BUCUREȘTI 2022

Vasile Gribincea – Universităă di Bucarest
vasile.gribincea@s.unibuc.ro



C'è una suggestiva armonia tra la copertina e il contenuto del volume *Discursul incomplet. Uitare și rest* [Il discorso incompleto. Oblío e resto] di Călina Părau. Il titolo funziona come un fuoco di luce, che, irradiandosi con diverse intensità e in più direzioni, fa emergere con contorni più decisi gli spazi non illuminati dell'area di interesse del volume, nondimeno riconducibili ai termini chiave della tematica trattata.

L'impossibile totalità *da* e *al di là* del discorso, la fragilità, la dialettica spesso paradossale tra assenza e manifestazione, tra memoria e oblio, limiti fluttuanti del rappresentabile e del comunicabile, configurano un campo mentale – e anche morale – la cui indagine non favorisce la linearità dello sviluppo e la relativa sicurezza dell'irreversibilità. Ecco solo alcune delle coordinate del campo di indagine: la *Hauntology/spettrologia* di Derrida con l'"effetto visiera", "il pensiero debole" di Vattimo, la metafora del crepuscolo di Huyssen, "la figura [...] diffusa dell'uomo comune [...] all'intersezione tra particolarità e anonimità, tra storia e individualità" (p. 43), il rapporto tra *l'uomo interiore* e *l'uomo esteriore* a partire dalla concezione esposta da S. Agostino nel *De Trinitate*, riverberi della rappresentazione dell'*Inferno* di Dante Alighieri e Papa Giovanni Paolo II, il significato dell'oblio nell'epoca digitale, la parabola del figliol prodigo nella riscrittura di Rilke, il silenzio di Dio e della Lieta Novella. Questi riferimenti si trovano tra i preliminari all'analisi del corpus primario, corpus all'interno del quale si enumerano gli scritti di Günter Grass, W.G. Sebald, Michel Tournier,

Andreï Makine, Patrick Modiano, Colum McCann, Maria Stepanova, Saul Bellow, Sebastian Barry, Anne Enright, Jorge Luis Borges, Herta Müller, Thomas Bernhard e Heinrich Böll.

L'aspetto attivo dell'incompletezza costituisce una delle premesse del libro di Călina Părau:

L'oblio non attiene solo a ciò che è stato dimenticato, ma anche a una certa distribuzione del linguaggio in funzione di alcuni centri di riconoscimento e di non-riconoscimento. Una delle cose che sfuggono al linguaggio è proprio la singolarità, l'unicità dell'oggetto o dell'essere. Per quanto ci sforziamo di descrivere un oggetto, non potremo mai esaurirlo proprio perché ne esiste un resto che non è stato colto da concetti e categorie e che appartiene alla sua "aura". Osserviamo che questa condizione dell'impossibilità di identificare completamente attraverso il linguaggio appartiene all'atto stesso di messa in moto del discorso. Così, i resti e le dimenticanze dipendono dalla forza di mobilitazione del discorso e dell'immaginario. (pp. 16-17, c. V.G.).

Queste considerazioni sono precedute da questa sorprendente ipotesi: "le interruzioni, le dimenticanze e i resti di una cultura sono ciò che la definiscono *altrettanto bene quanto i suoi contenuti*" (p. 16, c. V.G.), ipotesi che ha un correlativo nelle conclusioni, nel frammento evidenziato nell'ultima citazione riportata.

Il tema affrontato nel volume influenza il modo di scrivere di Călina Părau. Questa propagazione non è meno eloquente della dinamica stessa delle argomentazioni. Il libro trova (non senza il rischio di perdersi in esso) un discorso, a partire dalla sua accezione etimologica, segnato dal ramificato e non facilmente riducibile tema intorno a cui si sviluppa.

Al di là dell'ordine delle fasi, la struttura della ricerca rimanda a una rete in cui quasi ogni articolazione della dimostrazione può diventare un centro di interesse con un contributo applicabile anche oltre il segmento riflessivo o esemplificatore intorno cui gravita. Le sequenze espositive hanno a volte un'autonomia (forse non premeditata) che controbilancia il tema generale dell'incompletezza. Ciò non esclude il carattere puntualizzante di alcune affermazioni sintetiche: "Se in Günter Grass esiste un tempo del momento omesso, e in Sebald un tempo compresso, della coesistenza sovrapposta dei momenti, [...] Tournier sembra costruire l'idea della difficoltà di ogni istante all'interno di un tempo dell'eterno ritorno" (p. 221). Allo stesso tempo, le persistenti sfu-

mature e i ritorni concretizzano – in modo implicito, ma non per questo meno persuasivo – un paradosso del rapporto attivo con il discorso incompleto: ogni movimento in direzione del superamento dell'incompletezza tende ad amplificarla in prospettiva, come nell'avvicinarsi sempre più lontano alla linea dell'orizzonte.

La specificità della riflessione che traspare in questo libro, la densità, e finanche il desiderio, di ordine astratto trova un giusto contrappeso nelle conclusioni, senza che venga rinnegata la dominante stilistica. La citazione riportata *in extenso* è in tal senso rappresentativa:

La sfera dell'indefinito e dello sguardo incompleto sul passato (il XX secolo), come anche l'incerta posizione del soggetto quale testimone [...] sono gli effetti della negoziazione di un altro tipo di connessione tra soggettività, storia e memoria. [...]. Questo *wasteland* attivo si intravede ogni volta grazie alle crepe della struttura simbolica del reale, attraverso la perdita di alcuni orizzonti della possibilità della memoria e attraverso la poetica del resto non inquadrabile. *Questo indefinito entra nella composizione del senso di sé tanto quanto le zone determinate della coscienza* [c. V.G.], acquisendo sintesi diverse in funzione delle quali il resto della memoria o il resto del significato possono tornare attraverso i meccanismi della letteratura e dell'intersezione tra finzione e non-finzione. La relazione che abbiamo con l'oblio è la stessa che abbiamo anche con ciò che ci precede nella consuetudine di dire "io", ovvero la relazione con l'oblio è allo stesso apertura all'impersonale e anche al non-umano che è in noi. Come abbiamo visto, questo impersonale della memoria ridiventa intimo, per il tramite di una "letteratura delle rovine" che coglie lo sforzo memorialistico e rappresentazionale nei limiti della coscienza soggettiva individuale. Gli incontri con ciò che è al di fuori delle possibilità della nostra memoria e coscienza sono esperienze del non-umano, del pre-individuale e finanche del trascendente (pp. 349-350).

Se l'autrice avesse dedicato più spazio alla chiarificazione dei propri punti di vista, il volume ne avrebbe tratto senz'altro vantaggio.

Vincitore del Premio per il Debutto assegnato dall'Associazione per la Letteratura Generale e Comparata di Romania, questo libro mette in circolo un repertorio di *categorie negative* del discorso teoretico. Al contempo, alimentato da – ed essendo a sua volta in grado di alimentare – aperture interdisciplinari teologiche, filosofiche, psicologiche, storiche, *Discursul incomplet: Uitare și rest* conferma le doti di indagine dell'autrice, capace di scandagliare in profondità concetti e temi, offrendone innovative prospettive di studio.

